



19 Maggio 2017

NEL BILANCIO DELL'INPS LA NECESSARIA DISTINZIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA

Le ultime vicende dell'Inps hanno evidenziato l'esigenza di una nuova *governance*, basata sullo schema duale, che dia effettività alla partecipazione e al controllo delle parti sociali. Allo stesso tempo si impone una revisione dei criteri di gestione dell'Inps, il più grande d'Europa dopo i vari inglobamenti effettuati.

Torna di attualità anche la questione della separazione effettiva tra previdenza e assistenza, un principio di correttezza contabile sempre ignorato, che ha aggravato i conti delle pensioni degli italiani delle prestazioni sociali che dovrebbero, invece, essere a carico della fiscalità generale, con una palese violazione dei principi della contabilità di Stato.

La differenza tra assistenza e previdenza nasce dall'articolo 38 della nostra Costituzione che identifica la prima nel capitolo 1 e la seconda nel capitolo 2.

L'assistenza ha come obiettivo quello di tutelare i soggetti in condizioni di bisogno ed è attuata direttamente dallo Stato, Regioni ed Enti Locali con risorse derivanti da imposte e può esplicarsi in forme diverse: economiche o prestazioni sociali.

La previdenza si basa, invece, su prestazioni derivanti esclusivamente dai contributi versati durante l'attività lavorativa (da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro). Si tratta in sostanza, di un salario "differito".

In ogni Paese dove la trasparenza e il rispetto per il cittadino è all'ordine del giorno queste due voci sono separate e ben distinte; in Italia invece, sin dal dopoguerra, questa differenziazione è stata molto debole.

I governi che si sono succeduti hanno trasformato molte prestazioni assistenziali in previdenziali. Sin dal 1989 (legge 88) il legislatore ha cercato di separare, all'interno del bilancio Inps, la previdenza dall'assistenza, istituendo una speciale gestione dei trattamenti assistenziali (GIAS) da finanziarsi a carico della fiscalità generale.

Sulla via della separazione tra previdenza ed assistenza vanno segnalati inoltre, due interventi molto importanti; il primo contenuto nella legge 449/1997 (Finanziaria 1998); il secondo nella legge 448/1998 (Finanziaria 1999). Furono rivisti i confini tra due settori, spostando nel campo dell'assistenza (e quindi del finanziamento di natura fiscale a carico dello Stato) oltre ad ulteriori trasferimenti e all'adeguamento degli oneri di cui all'articolo 37 della legge 88/89, la copertura degli oneri delle pensioni di invalidità ante 1984. La legge n. 448 dell'anno successivo

fece il resto, nel senso che stabilì il superamento della pratica delle anticipazioni di tesoreria, usate al posto dei trasferimenti dovuti e sancì la cancellazione (articolo 35) del debito pregresso accumulato a tale titolo dall'Inps. Si trattò di una operazione da ben 160 mila miliardi di lire.

Con queste premesse, la separazione tra assistenza e previdenza è stata, e si mantiene ancora oggi, largamente artificiosa.

La continua commistione tra spesa assistenziale e spesa pensionistica "vera" determina il consumo, da parte dell'Inps di "risorse contributive a fini assistenziali e sociali". Ma l'Inps non è un Ente benefico e ha il dovere, prima di tutto, di garantire le prestazioni previdenziali a coloro che hanno versato contributi e chi riceve assistenza sociale (di ogni tipo) va messo a carico di tutti, non di alcuni. Lo ha stabilito più volte la Consulta.

PENSIONI: LA PROPOSTA FLAT TAX È RIDICOLA, CONTRADDITTORIA E DISCRIMINATORIA

Evitare che le imposte continuino ad agevolare l'«esodo» di pensionati italiani verso Paesi più accoglienti

«La proposta Flat Tax per i pensionati stranieri è ridicola, contraddittoria e discriminatoria. Ridicola perché imita iniziative di Paesi esteri da tempo esistenti; contraddittoria, perché ammette implicitamente che le tasse sulle pensioni si possono ridurre; discriminatoria, perché tratta in modo diverso i pensionati residenti in Italia».

Così **Nazzareno Mollicone**, dirigente confederale dell'Ugl, in riferimento alla proposta di un emendamento alla legge di stabilità finanziaria avanzata da Enrico Zanetti, deputato di "Scelta Civica", per tassare solo al 10% i redditi da pensione erogati ai cittadini stranieri che prenderanno la residenza nel nostro Paese.

Per Mollicone «il sistema per ridurre le tasse è semplice: si potrebbero applicare delle detrazioni dal reddito imponibile motivandole con le spese necessarie per la cosiddetta "terza età". Spese che per un anziano sono certamente superiori a quelle di un suo pari reddito giovane come spese relative alla sanità o all'assistenza extrafamiliare. Una soluzione equa è abbassare ad un'aliquota unica del 15% le imposte sulle pensioni fino ad un importo prefissato, corrispondente ad esempio al livello massimo retributivo di un "quadro" o di un "funzionario". Un intervento va fatto – conclude – altrimenti continuerà l'esodo dei pensionati italiani verso Paesi più accoglienti».



**Sei in pensione?
Non restare
a guardare!**

**Difendi con noi
il tuo diritto
ad una vita
migliore.**

**PER CONOSCerci MEGLIO
LEGGI IL NOSTRO SITO INTERNET:**

www.uglpensionati.it